

Riflessioni sul Contributo degli Ebrei al Risorgimento Italiano

di Sergio D'Errico

Il 20 di ottobre 2019 si è svolto a Rimini un Colloquio Mazziniano su “Il Contributo degli Ebrei al Risorgimento Italiano e alla formazione dello Stato Moderno”.

La traccia di questo Colloquio Mazziniano è stata definita in un percorso, che dovrebbe continuare ad articolarsi in altri eventi simili in diverse località italiane, per poi concludersi a Ferrara; l'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Mazziniana Italiana Sezione “Rimini marzo 1831” insieme alla Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana con il Comitato Regionale dell'Emilia-Romagna dell'Associazione Mazziniana Italiana e con l'Associazione Culturale Riminese la Fenice. Lo svolgimento del percorso, previsto da Rimini a Ferrara, potrebbe interessare altre realtà territoriali quali: Ancona, Pisa/Livorno, Roma e Milano per convergere al MEIS di Ferrara – Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah.

Il Colloquio Mazziniano che si è svolto a Rimini è stato focalizzato sulla figura di Sara Levi Nathan, pesarese, che ospitò Giuseppe Mazzini a Londra e che fu la madre di Ernesto Nathan, ebreo, primo sindaco laico di Roma.

Altra figura che definisce il percorso storico/risorgimentale è quella di Amelia Pincherle Rosselli, ebrea e madre dei fratelli Rosselli, figura presa in considerazione per costituire una continuità tra il Risorgimento del XIX° secolo e la Resistenza del XX° secolo, che ha assunto l'appellativo di 2° Risorgimento.

Organizzare questo evento, è stata una grande opportunità per poter approfondire una riflessione sulla presenza delle Comunità Ebraiche in Italia e sul loro livello di integrazione sociale durante il periodo risorgimentale, che è stato il risultato di un lungo processo, ancora in atto, costruito discretamente e pazientemente con grande perseveranza, seppur con fasi alterne e anche drammatiche^[1], avvenute con la promulgazione delle leggi razziali del 1938 e l'esperienza della Shoà.

Il contributo che gli Ebrei hanno dato agli italiani, loro stessi italiani, secondo la mia interpretazione, è stato quello di aver adottato comportamenti che hanno interagito con gli altri, nella quotidianità dello svolgimento delle attività lavorative e sociali, condotte da singoli individui e non con forme collettive organizzate.

Questa è, ovviamente, una valutazione sintetica di un percorso ricco di valori, di esperienze, di fratellanza e di emancipazione sociale allo scopo di congiungere, in un solo popolo e in uno Stato unitario, comunità di fedi diverse, senza perdere la specificità e l'individualità di ciascuno.

La trasformazione sociale e culturale avviata nel nostro Paese è stata condotta verso lo stato moderno, ovvero dall'assolutismo, tipico dell'Ancien Regime, a nuove e moderne

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

forme di organizzazione sociale fino alla monarchia liberale piemontese, organizzata dallo Statuto Albertino, e all'attuale Repubblica ^[2].

Mediante la narrazione delle vicende delle citate protagoniste (Sara Levi e Amelia Pincherle Rosselli) è stato possibile individuare gli intrecci, che si sono svolti tra le esperienze individuali e personali degli ebrei e la maturazione e l'influenza verso una coscienza collettiva di italiani, nella sovrapposizione tra la libertà e l'indipendenza italiana e l'emancipazione ebraica ai fini di una integrazione.

A Rimini, per questo Colloquio Mazziniano vi è stato l'intervento della prof.ssa Francesca Sofia dell'Università di Bologna e del dott. Michele Finelli, attuale presidente nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana.

Lo scenario è stato quello di un processo di trasformazione della nostra Italia da una organizzazione sociale di tipo arcaico, frazionata e divisa ^[3], a Stato unitario e moderno avviata tra la fine del '700 e lo svolgersi degli eventi dell'800, in parallelo allo sviluppo del processo di industrializzazione; questo processo ha avuto anche le comunità ebraiche come protagoniste accanto ai patrioti.

Tra le caratteristiche più rilevanti di tale fenomeno, che ha comportato riflessi in ambito economico, sociale e culturale vi è stato il sorgere di nuove forme politico-statali, ovvero gli "stati moderni": entità statuali che si sono affermate come sistemi di potere accentrato e/o regni duraturi in possesso di caratteri e di sistemi differenti da quelli degli antichi "potentati territoriali", da cui storicamente si originarono gli stati medievali.

Il sorgere dello stato moderno comportò mutamenti sul piano della cultura politica, giuridica e istituzionale.

Il processo di formazione dello stato moderno si sviluppò, secondo caratteri comuni ad altre realtà territoriali, a seconda delle diversità storiche, scandendo lo sviluppo e l'espandersi della borghesia, che si affermava quale nuova classe sociale.

Si sviluppò, durante i processi intermedi di formazione per lo stato moderno, una nuova idea di sovranità all'interno del territorio; dove il rapporto di sudditanza, l'assolutismo, fu un rapporto diretto (non mediato dai poteri intermedi) tra i sudditi e un vertice, che divenne la fonte terrena assoluta di potere.

L'amministrazione della giustizia tese a divenire appannaggio del potere centrale.

La necessità di sostenere le spese degli apparati e la complessità crescente delle funzioni imposero la nascita di un sistema burocratico, composto di funzionari preposti al prelievo fiscale e all'amministrazione dello stato.

Vi fu l'esercizio del potere statale tramite un apparato burocratico e fiscale, tale da consentire di essere relativamente liberi dal ricatto delle aristocrazie nobiliari, legate ai singoli territori.

Le tasse dovevano servire alla sopravvivenza dello stato, al mantenimento della burocrazia, al mantenimento dell'esercito, della diplomazia e dell'amministrazione della giustizia.

Lo sviluppo della burocrazia si diffuse sul piano locale e il processo di formazione dello stato moderno si sviluppò secondo caratteri comuni, anche se presenti in misura maggiore o minore, a seconda delle diversità storiche degli ambiti considerati.

Vi fu un ampliamento della sfera d'influenza dello stato, una conseguente riduzione delle possibilità di sfruttamento tradizionale del territorio da parte delle popolazioni locali ^[4].

In questi processi di carattere storico e sociale la presenza ebraica fu una costante, ovvero, a differenza di altre popolazioni, vi fu una perdurante presenza delle comunità ebraiche,

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

nonostante la manifesta volontà di emarginazione da parte di coloro che erano maggioranza: per oltre 70 generazioni gli Ebrei sono stati in Italia, successivamente alla distruzione del Tempio di Salomone ^[5].

In maniera discreta e riservata hanno operato, pur essendo minoranza, ritagliandosi spazi limitati, ma difesi dalla loro costanza e dalla non intromissione in faccende lontane dal loro vivere quotidiano, salvaguardando con questo comportamento queglii gli spazi, che consentivano loro di svolgere attività economiche che non interessavano ad altre fasce di popolazioni.

Commercio di panni e manufatti in tessuto usati, finanza e credito, prestiti e banche di pegno sono stati le principali attività economico/commerciali sviluppate ed altre attività prevalentemente di servizio e professioni come quella di medico e avvocato, in maggioranza nelle aree costiere della penisola italiana.

Nel marzo del 1796 il giovane generale Napoleone Bonaparte entrò in Italia a capo di un'armata dell'esercito francese, che, sulla punta delle baionette, portava le idee della Rivoluzione, all'arrivo dei Francesi, furono abolite le differenze religiose. Il re di Sardegna, dopo soli 15 giorni, fu costretto a firmare il trattato di pace per salvare i suoi possedimenti, gli Ebrei del Piemonte si schierarono con entusiasmo dalla parte dei liberatori.

Abramo Azaria Ottolenghi, pubblicò un proclama sul significato dell'Albero della Libertà, si può facilmente comprendere come la gran maggioranza degli Ebrei abbracciasse con entusiasmo le nuove teorie propagandate dai francesi ^[6], sebbene degli ortodossi disapprovassero le idee antireligiose della Rivoluzione.

Ma i pregiudizi antiebraici erano ancora tenacemente radicati e perfino dei rivoluzionari suggerirono che le spese di guerra fossero sostenute dalla nobiltà, dal clero e dagli Ebrei.

Napoleone nel proseguire la sua avanzata trionfale entrò in Ancona, dove gli Ebrei vivevano momenti di ansietà, minacciati sia dai reazionari che dagli stessi liberali, ugualmente in pericolo se portavano o se non portavano il "segno giudaico" e arrivarono nel ghetto proprio quando questo era assediato dalla "plebaglia"; strapparono dal capo degli Ebrei i cappelli gialli e puntarono sui loro petti la coccarda tricolore.

Ad Ancona 3 ebrei entrarono subito a far parte del Consiglio comunale.

Gli Ebrei sono stati assunti nella Guardia Civica, che faceva una grande parata nel ghetto, dove venne eretto solennemente l'Albero della libertà; le porte del ghetto furono levate dai cardini e poi bruciate. La parola "cittadino" entrò nell'uso comune anche fra gli Ebrei e tutti i loro documenti furono intestati con i fatidici termini: libertà, fraternità, uguaglianza.

Nel settembre del 1797 il generale Saliceti lanciò un proclama da Bologna, col quale egli garantiva agli Ebrei libertà di culto e dichiarati "cittadini" con parità di diritti.

Il 10 febbraio 1798 il generale Berthier entrò a Roma, cinque giorni dopo venne proclamata la Repubblica Romana.

Con la Campagna d'Egitto Napoleone Bonaparte lasciò l'Italia indifesa e solo dopo, nel 1800, quando era divenuto "primo console", tornò in Italia; nel giugno vinse gli Austriaci a Marengo.

Per i primi quindici anni del secolo furono i Francesi che dominarono in Italia ^[7], o di fatto o di nome; gli Ebrei riacquistarono tutti i diritti, furono ammessi nelle scuole pubbliche, occuparono cariche importanti.

Nel 1809 Napoleone annetté lo Stato pontificio all'Impero francese; ed anche gli Ebrei romani, che in quell'epoca erano circa 3 mila, poterono godere di pieni diritti.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

Napoleone, ormai Imperatore dei Francesi (dal maggio 1804) volle avere il dominio e il controllo su tutti, volle esaminare la questione ebraica: nel 1806 essa fu discussa due volte al Consiglio di Stato; e in lui maturò l'idea di convocare il Sinedrio. Napoleone non poteva accontentarsi di una semplice Assemblea rappresentativa; doveva essere il Sinedrio, come nei tempi antichi, autorevole e venerando come l'antico Sinedrio, di cui doveva essere una copia precisa. Nel luglio del 1806 si riunì a Parigi l'Assemblea dei notabili ebrei composta da 112 deputati, sotto la presidenza di Abramo Furtado di Bordeaux, per preparare il Sinedrio; che fu convocato nel febbraio dell'anno seguente. Da ogni parte giunsero rappresentanti, anche dalle Comunità italiane: 13 rappresentanti dal Piemonte, 16 da tutto il resto d'Italia. Le figure più significative fra i partecipanti furono il Rabbino di Mantova, Abramo Cologna e Mosè Formiggini, futuro redattore del Codice commerciale del Regno italico. Ma non tutti gli Ebrei furono d'accordo: il rabbino di Marsiglia, un italiano (Costantini di Livorno), invitato a partecipare al Sinedrio, dichiarò di non riconoscere l'autorità dell'Imperatore nelle questioni riguardanti gli Ebrei; al Sinedrio fu presentata la seguente dichiarazione: "L'Ebreo considera il suo paese natale come sua patria, e ritiene suo dovere difenderla". E tutti i delegati, in piedi, gridarono: "Fino alla morte!". Un'ordinanza promulgata l'anno seguente a Madrid disponeva che ogni dipartimento con almeno 2 mila ebrei dovesse avere un concistoro, mentre un Concistoro centrale, con sede a Parigi, doveva controllare le organizzazioni locali. Furono così istituiti in Francia 10 concistori dipartimentali. Quest'organizzazione voluta da Napoleone esiste tuttora in Francia.

L'esperienza di una nuova partecipazione alla vita politica, in libertà e senza discriminazioni, fu per gli ebrei, che erano minoritari, una rinascita ed un risveglio da un annoso torpore.

L'emancipazione, sempre agognata dagli ebrei, era divenuta realtà nel periodo napoleonico, e si era intrecciata con l'aspettativa messianica della loro fede religiosa.

Con il crollo dell'Impero napoleonico nel 1815 vennero ricostituiti gli antichi Stati, che in Italia erano (escludendo San Marino) i 7 seguenti: Regno di Sardegna (cui furono annesse Genova e la Liguria), il Regno Lombardo-Veneto, i Ducati di Parma e Modena, il Granducato di Toscana, il Regno delle Due Sicilie, tutti più, o meno sotto l'influenza austriaca e lo Stato pontificio; gli Ebrei in Italia vissero quasi nelle stesse condizioni degli Ebrei austriaci; con alcune limitazioni riguardanti l'emigrazione e i matrimoni e l'esercizio di alcune professioni (per esempio, non potevano essere farmacisti). Una disposizione limitava il numero delle famiglie ebraiche che potevano risiedere a Gorizia; ma naturalmente non poteva essere fissato il numero dei componenti le famiglie. Così si ricorse a questo accorgimento: se una nuova famiglia ebrea si trasferiva a Gorizia, per poter ottenere il diritto di residenza veniva adottata da una famiglia ebrea già residente in quella città. Le famiglie goriziane Pincherle e Luzzatto adottarono molti neo-immigrati, i cui discendenti portano ancor oggi questi cognomi ^[8].

Nel resto d'Italia invece le condizioni furono ben diverse. Il Regno di Sardegna, dominato dai Gesuiti, divenne uno degli Stati più reazionari d'Europa: gli Ebrei furono ricacciati nei ghetti, espulsi dalle scuole; fu loro proibito costruire nuove sinagoghe, tenere domestici cristiani. Alle pesanti restrizioni si aggiunse l'ironia: i figli battezzati, che, naturalmente, avevano abbandonato la casa paterna per prendere il loro posto nella privilegiata società cristiana, avevano diritto all'eredità. La proibizione di possedere immobili provocò ovunque vendite a condizioni disastrose o fittizie, e perfino conversioni. Due soli vantaggi

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

furono concessi agli Ebrei piemontesi in quell'epoca: nel 1816 fu abolito il "segno giudaico", e alcune famiglie, particolarmente benemerite per avere aiutato le classi più umili durante l'occupazione francese impiegandole nell'industria tessile, ricevettero dalla dinastia sabauda titoli nobiliari. Del resto, fino alla promulgazione del Codice Albertino, così chiamato dal re Carlo Alberto, del 1837, che introdusse l'emancipazione degli acattolici, ossia i Valdesi e gli Ebrei, perché concesse loro elementari diritti civili. (Entro i confini del Regno di Sardegna vivevano compatti i Valdesi coi loro centri a Torre Pellice e Pinerolo. I rapporti tra Ebrei e Valdesi in Piemonte sono stati sempre ottimi, e continuano ad esserlo).

Ma peggiore, che in qualunque altra parte d'Italia, fu la condizione degli Ebrei nello Stato pontificio. (Nelle Due Sicilie, dove il governo fu dei più reazionari, non vivevano Ebrei a quell'epoca). Il papa Pio VII, che era stato tenuto prigioniero da Napoleone, tornò trionfalmente a Roma; commercianti ebrei che nella breve parentesi di libertà avevano aperto dei negozi fuori del ghetto, ricorsero all'antico sistema, ovvero offrirono una forte somma (100 mila scudi) per poter continuare a godere dei diritti ottenuti, ma ciò risultò inutile poiché il ghetto fu nuovamente chiuso coi suoi portoni, che non erano stati bruciati; gli Ebrei furono cacciati dalle scuole, e perfino, ad Ancona, dagli ospedali.

Ovunque si era creata atmosfera di persecuzione: in Piemonte fu ribadito l'obbligo del ghetto, tranne che a Nizza; a Parma, un ebreo colpevole di aver chiesto l'ammissione del figlio a scuola fu minacciato di arresto: il ragazzo divenne poi un grande patriota: Enrico Guastalla, uno degli 8 ebrei partecipanti alla Spedizione dei Mille.

Naturalmente gli Ebrei furono esclusi da tutte le Università; tranne che da quella di Padova. Questa Università, che per secoli è stata l'unica del mondo ad accettare Ebrei, rimane ora l'unica d'Italia. Perfino a Livorno vennero proibiti i cortei funebri, tranne che di buon mattino o a tarda sera. Unica città del tempo in cui i cortei funebri con una certa solennità erano permessi, è Lugo. A Torino gli Ebrei furono obbligati a fare doni al vescovo e agli altri funzionari per Capodanno, ed a pagare alla caduta della prima neve una tassa all'Università per non essere importunati dagli studenti; mentre in Toscana all'inizio dell'inverno devono offrire confetti agli studenti.

Queste penose condizioni di vita suscitano in molti il desiderio di emigrare; cosa non facile, perché la tassa di espatrio, che occorreva sborsare a favore degli ebrei poveri, era molto elevata. Tali tristissime condizioni sono note anche fuori d'Italia; e in Francia si fondò una società filantropica con lo scopo di assistere gli Ebrei che emigravano dal Piemonte. Ma l'aiuto maggiore fu dato dalla famiglia Rothschild, alla quale più o meno tutti i principi italiani, compreso il papa, ricorrevano per aiuti finanziari, e la quale intervenne sempre, per nobilissima tradizione di famiglia che continua tuttora, in favore degli Ebrei perseguitati.

Le condizioni penose, in cui erano tornati gli Ebrei indussero a condividere con entusiasmo la lotta per l'indipendenza nazionale. Il Risorgimento italiano non fu, dunque, soltanto un movimento di riscatto nazionale, ma anche e soprattutto un grandioso movimento sociale, che entrò nel quadro più vasto di un movimento europeo; e per gli Ebrei, Risorgimento non significò solo Unità d'Italia, ma anche e soprattutto "Emancipazione", anche trasformazione e rigenerazione; la lotta non fu solo contro lo straniero, ma anche contro le classi più retrive della società italiana, che volevano conservare gli antichi privilegi. Tutti gli Ebrei d'Italia che parteciparono a questa lotta erano affiliati a società segrete; a Firenze si stampavano opuscoli e manifesti clandestini

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

per incitare alla lotta; a Vercelli, il Collegio Foà divenne una vera fucina di patriottismo. Tutti gli Ebrei che viaggiano abitualmente per i loro affari divennero i naturali intermediari (le staffette) fra le varie società segrete; essi offrirono continuamente armi e denaro.

Fra i primi combattenti ebrei del Risorgimento italiano va ricordato Abramo Fortis, che prese parte ai moti di Faenza nel 1820, Israel Latis, condannato dal duca di Modena alla Rubiera (forte trasformato in prigione) nel 1822, ed Angelo Levi, caduto in battaglia a Salerno nel 1828 ^[9].

La Rivoluzione di luglio del 1830 ^[10] fece crollare la monarchia borbonica in Francia, ed anche questa rivoluzione ebbe le sue ripercussioni in Italia: i moti del 1831. A Modena Angelo Usiglio e suo fratello Enrico furono collaboratori di Ciro Menotti: tutto il movimento dei patrioti modenesi fu finanziato da banchieri ebrei. In questo periodo la causa degli Ebrei fu legata a quella dei patrioti italiani: divenne direttamente proporzionale che al crollo di un governo reazionario crolla, dovessero corrispondere l'abrogazione di leggi antiebraiche. Così avvenne a Roma e a Ferrara, dove i governi provvisori abrogarono tali leggi; se pure parte della popolazione continuasse a nutrire sentimenti ostili nei riguardi degli Ebrei. Ma i moti del '31, soffocati dall'immediato intervento delle milizie austriache, fallirono, e nella città di Ciro Menotti furono rimesse in vigore tutte le restrizioni antiebraiche, compreso il "segno giudaico". Nella dura repressione che seguì ai moti di Modena, patrioti ed ebrei sono accomunati; e questo dimostra ben chiaramente quanto fossero uniti nella lotta.

Intanto il movimento di liberazione si andava affermandosi nella coscienza degli Italiani; Giuseppe Mazzini fondò la "Giovane Italia". Mazzini, da principio, non ebbe molta simpatia per gli Ebrei, ma poi si ricredette ed ebbe tra i suoi migliori amici proprio degli ebrei. Nell'esilio di Londra egli ebbe come compagno Angelo Usiglio, il passaporto lo ebbe dal rabbino di Livorno; a Londra egli strinse saldi vincoli di amicizia con la famiglia del banchiere Nathan, la cui casa era aperta a tutti gli esuli italiani. Sarina (Sara) Nathan diventerà poi la sua fida consigliera, ed egli chiuderà la sua travagliata esistenza a Pisa in casa di Jeannette Nathan Rosselli, figlia di Sarina.

A Torino il movimento mazziniano fu finanziato dalla famiglia Todros. David Levi di Chieri, il banchiere poeta, scrisse un'ode in memoria dei fratelli Bandiera, la cui nonna pare fosse un'ebrea di Ancona.

A Livorno gli Ebrei continuarono ad avere una sia pur parziale libertà. Si fondò in quella città una società capeggiata da due ebrei (Ottolenghi e Montefiore): "I veri italiani"; ma gli animatori vennero arrestati ^[11].

Tutti gli Ebrei anelavano al conseguimento di quelle libertà civili cui erano consapevoli di avere diritto.

Ma se tutti gli Ebrei lottavano per l'unità e l'indipendenza d'Italia, anche tutti i patrioti, dal canto loro, erano favorevoli agli Ebrei: l'emancipazione ebraica era considerata un atto di giustizia che faceva parte del programma delle rivendicazioni italiane; lo studio della storia ebraica era utile a far comprendere la storia di tutti i popoli se si esaminava l'atteggiamento tenuto dai patrioti verso gli Ebrei.

Atteggiamenti ostili agli Ebrei, al contrario, continuavano a mantenere i reazionari, che sobillavano la plebaglia, che si abbandonava ad eccessi. Così avvenne a Mantova: nel 1843 ebbe luogo un processo, dovuto a violente manifestazioni antiebraiche, processo ricordato anche a Vienna dal dottor Bassano di Mantova, compagno all'avvocato Consolo

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

di Verona nella missione, inviata nella capitale austriaca dalle Comunioni Israelitiche del Regno Lombardo-Veneto.

Nel 1846 salì al soglio pontificio Pio IX, Mastai Ferretti di Senigallia, un papa di larghe vedute, che suscitò speranze liberali; i cattolici moderati vagheggiarono l'idea di una federazione di Stati italiani con a capo il papa. A Pio IX guardarono con fiducia tutti i patrioti ed anche gli ebrei; e difatti egli permise agli ebrei le lapidi funerarie (che da due secoli non erano permesse), abolì la predica coattiva e l'imposta di carnevale; fu preso in considerazione anche l'abbattimento dei portoni dei ghetti.

Il successo complessivo della partecipazione degli ebrei alle vicende del Risorgimento fu legittimato dalla Legge sull'Emancipazione che Vittorio Emanuele II proclamò il 29 marzo 1848 all'interno del Regno di Sardegna e che successivamente estese a tutto il Regno d'Italia, dando inizio così ad una storia nazionale che, durante tutto l'Ottocento, andò quasi in controtendenza rispetto agli altri Stati europei, come la Francia e la Germania, dove nascevano sentimenti sempre più marcatamente antisemiti, dei quali il processo al capitano Dreyfus, del periodo di fine secolo, fu la manifestazione più rappresentativa.

L'idea mazziniana, dunque, che un popolo sia tale soltanto se trova la sua naturale dimora nello Stato-Nazione e che questo sia non soltanto una giusta aspirazione di carattere politico, ma anche un percorso segnato, come lo fu il cammino degli ebrei verso la Terra promessa, che fu guidato da un profeta e soprattutto "indicato dalla volontà divina", aveva una chiara matrice biblica; che si comprende benissimo quando Mazzini, nella lettera alla gioventù italiana, scrive: "Siate i Mosè che guidino la Nazione nella Terra Promessa".

Con quanto entusiasmo furono recepiti questi ed altri messaggi in ambienti israeliti, lo si capisce da quella catena fatta di sostegno materiale e di affetto che gli ebrei italiani costruirono intorno al Mazzini, esule a Londra e che poi lo seguì a Roma durante l'esperienza della Repubblica nel '49 e non lo abbandonò mai, fino agli ultimi giorni della sua vita che egli trascorse a Pisa nella casa dell'amico ebreo Nathan Rosselli.

Si stabilì così un legame che andò poi a consolidarsi nel corso della storia italiana e si ruppe solo con l'avvento del fascismo. Il rapporto tra il mazziniano e l'ebraismo non fu dunque occasionale e meramente legato all'opportunità politica: fu in verità di natura profonda, etica e, per certi versi, religiosa. E ciò era reso possibile proprio grazie all'idea mazziniana di nazione, che non era sottoposta a mire di tipo nazionalistico, bensì si fondava su principi umanitari e libertari che permettevano anche ai "diversamente religiosi" di sentirsi italiani e patrioti a tutti gli effetti.

Non a caso è stato qui evocato un cognome, Rosselli, che successivamente, grazie ai fratelli Carlo e Nello, fondatori di Giustizia e Libertà, assassinati a Parigi dai sicari dell'estrema destra, diventerà un emblema della lotta contro il totalitarismo e l'antisemitismo. Sicuramente la diffusione del pensiero di Mazzini tra le comunità ebraiche italiane portò in seguito frutti molto importanti sul piano civile e culturale, che probabilmente dovrebbero di essere approfonditi (tra i nomi più significativi in questo senso, oltre ai Rosselli, occorrerebbe ricordare Felice Momigliano, Alessandro Levi, Rodolfo Mondolfo, Raffaele Vita Foa).

Innanzitutto il Risorgimento italiano permise agli Ebrei, che da secoli erano stati confinati nei ghetti e privati dei diritti fondamentali, di armarsi e di combattere per un ideale, che era sì la loro emancipazione, ma anche quello della nazione. Inoltre, l'idea stessa che fosse possibile concepire un'Italia unita e indipendente (per cui valeva la pena di combattere e

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

se necessario di morire), aprì nei patrioti ebrei anche una prospettiva più allargata e assolutamente innovativa, ovvero l'idea che fosse possibile trovare piena cittadinanza in Italia e riconoscere questa come patria, rese concreta la speranza che un altro Risorgimento, anch'esso fondato su Dio e Popolo, avesse luogo a Sion, nella terra dei padri, in Eretz Israël (la Terra di Israele è la regione che, secondo le sacre scritture fu promessa da Dio ai discendenti di Abramo).

Nella concezione ebraica Dio è unico (monoteismo), così anche la vita è unica, così come l'ossequio religioso e il rispetto della Legge costituiscono un dovere, anche il dedicarsi alle cose materiali diviene un obbligo insostituibile; quindi tra l'osservanza religiosa e le attività pratiche non esiste separazione, ma integrazione.

Gli Ebrei hanno avuto una funzione, sono stati considerati un fattore di sviluppo, un "moltiplicatore economico", per citare Keynes o, per utilizzare un termine della farmacopea, un "principio attivo". Sin dall'epoca antica gli ebrei furono incentivati a risiedere in determinate località perché, con le loro attività, promuovevano lo sviluppo ed attivavano gli scambi commerciali, le loro residenze erano presso le aree costiere. Quindi hanno maturato una mentalità molto aperta, favorevole allo scambio ed al confronto.

Gli Ebrei Italiani sono risultati i maggiori conoscitori del territorio, e pur avendo questa caratteristica sono stati emarginati dalle popolazioni italiane perché isolati nei ghetti e dalla cultura religiosa cattolica.

L'inserimento nella vita economica era, dunque, una necessità espressa dalle esigenze economiche locali, che si coniugava al loro atteggiamento conciliante e finalizzato alla conclusione di affari per utilizzare al meglio il ricavato delle somme di denaro, che erano immediatamente reinvestite allargando così il giro d'affari.

Il denaro veniva riutilizzato in forma di crediti a chi ne aveva la necessità, queste forme di attività economiche consentirono agli Ebrei di essere accettati o respinti secondo le esigenze del momento, dai banchi del credito al consumo alle banche^[12]. Il sistema creditizio funzionava sia per il piccolo credito, che per il grande credito, così aumentavano, di conseguenza, le opportunità dell'accumulazione originaria di capitale, incrementate da una gestione di tipo collettivo, all'interno della comunità, in questo modo riuscivano a far fronte alle esigenze comuni, ma erano anche vessati da coloro che approfittavano del loro stato di subordinazione.

La specificità della storia degli Ebrei in Italia è stata caratterizzata dalla presenza della Chiesa a forte influenza del diritto romano: quella cioè di cittadini di seconda categoria. Specificità questa su cui la storiografia ha molto insistito, analizzando in primo luogo l'esperienza delle decine di piccole comunità di prestatori. Nell'ambito della storia dei rapporti tra Chiesa ed ebrei, resta acquisita agli studi la svolta in senso negativo del pontificato di papa Lambertini, alla metà del Settecento, che in connessione con la minaccia della secolarizzazione ha determinato mutamenti sostanziali nei rapporti tra i due mondi e ha aperto la strada all'antigiudaismo dell'Ottocento^[13].

In molta parte d'Europa, nei decenni tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento sono per gli ebrei un momento di grande produzione culturale, un periodo molto studiato dalla storiografia, che ha cercato di individuarne le origini sia per le modalità del processo di emancipazione e di integrazione, sia per le tendenze culturali più interne al mondo ebraico.

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

Anche la storia del mondo ebraico italiano è una storia molto specifica, caratterizzata come era e come è dalla presenza della Chiesa, oltre che dalla condizione giuridica degli ebrei nei territori italiani, a forte influenza del diritto romano.

La specificità su cui la storiografia si è molto interessata, ha analizzato dapprima l'esperienza delle decine di piccole comunità, sorte a partire dalla fine del Duecento in gran parte dell'Italia centrale e settentrionale e successivamente ha analizzato la storia degli ebrei italiani nel periodo che ha preceduto il ghetto nel rinascimento, in cui vi fu una forte attenzione degli umanisti per lo studio dell'ebraico e per gli studi cabalistici^[14]. Un altro tema di grande interesse storiografico, impostosi solo nella seconda metà del Novecento, è quello dei rapporti tra Chiesa ed ebrei, in precedenza visto soltanto nell'ottica degli studi sull'antisemitismo. L'immagine che ne è emersa è quella di due mondi percorsi da una sorta di circolarità culturale e di reciproca suggestione, pur nella formalizzazione di una presunta inferiorità dell'uno rispetto all'altro.

La loro religione e le loro usanze hanno costituito un qualcosa di identitario e di tradizionale, motivo per il quale, a differenza delle popolazioni italiane, hanno potuto produrre una cultura che avesse profonde radici.

Nel periodo che va dalla metà del secolo XIX° le comunità ebraiche, a livello culturale, divennero parte integrante dell'intera tradizione intellettuale europea.

Queste persone, poco numerose nello svolgimento delle vicende italiane, ebbero la consapevolezza della necessità di resistere per garantirsi una loro conservazione, per salvaguardare nel loro intimo le loro convinzioni religiose e le loro tradizioni morali.

Occorre ricordare che, in seguito alla bolla Cum nimis absurdum – poiché è oltremodo assurdo – emanata il 14 luglio 1555 da papa Paolo IV, in ottemperanza alle disposizioni del Concilio Lateranense IV, furono poste una serie di limitazioni ai diritti delle comunità ebraiche, presenti nello Stato Pontificio.

In relazione all'applicazione di questa disposizione l'emarginazione degli ebrei fu applicata anche nei vari stati italiani.

Gli Ebrei in Italia si sono comportati costantemente come sudditi benevoli e fedeli, ma non hanno esitato a sacrificare la loro vita per le loro convinzioni spirituali e religiose.

Essi cercavano di coniugare insieme sionismo, riforme e utopie, eredità del passato e speranze per il futuro.

Gli Ebrei in Italia si sono comportati costantemente come sudditi benevoli e fedeli, ma non hanno esitato a sacrificare la loro vita per le loro convinzioni spirituali e religiose.

La nazione Italia nasceva nel segno di una sovranità aperta^[18], oggi si direbbe "inclusiva", mentre altrove i venti del nazionalismo, su base etnica, iniziavano a soffiare e ad alimentare il mito della razza pura, tra un risveglio di culti pagani tardo-germanici e la diffusione del neoromanticismo di stampo wagneriano che, una volta contaminati dalle teorie social-darwiniste hanno prodotto esiti tragici.

In Italia, al contrario, non fu facile convincere gli italiani della "diversità razziale" dei loro compatrioti israeliti, i quali si erano conquistati la cittadinanza italiana sui campi di battaglia, a partire dal Risorgimento per poi continuare durante tutta la Grande guerra.

L'Enciclopedia Judaica^[15] definisce l'Ebraismo come frutto di un'eredità creativa, spirituale e culturale del popolo ebraico trasmessa, principalmente per tradizione orale, da generazione a generazione dalle varie comunità ebraiche. Il processo di trasmissione orale si verificò parallelamente allo sviluppo della letteratura scritta.

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

Va notato che la popolazione ebraica italiana è stata negli ultimi secoli esclusivamente urbana, il che esclude il riferimento al mondo rurale e contadino. Infatti, nella edificazione teorica si fa riferimento all'organizzazione di un modello di stato non dogmatico, ma laico, aperto ed inclusivo introducendo il concetto di razionalità derivante dall'Illuminismo, certamente acquisendo un modello urbano.

Il dato, inoltre, è il rapporto tra non ebrei ed ebrei; in generale il quadro ideologico e religioso dell'ebraismo non può essere certamente definito come subalterno alla cultura non ebraica circostante, quali che siano i rapporti di potere tra i due gruppi. È evidente che non si può ignorare in tutta una serie di aspetti particolari l'importanza di un continuo rapporto di dipendenza.

In Italia, infatti, il confronto tra ebrei e non ebrei si è quasi sempre posto nei termini numerici di una maggioranza schiacciante contro una esigua minoranza. In termini economici e politici il peso di questa minoranza è stato molto differente nel corso della storia. In alcuni luoghi e momenti come la Puglia dell'Alto Medioevo, l'Italia centrale del Basso Medioevo, Livorno nel XVII e XVIII secolo, Venezia nel XVII secolo, i locali gruppi ebraici hanno avuto un sensibile e determinante peso economico, e, quindi, benché sempre dipendenti dall'autorità, hanno potuto godere di un relativo peso politico; in altri momenti - specialmente gli ultimi secoli dei ghetti - hanno visto invece il loro potere diminuire vistosamente.

È indubbio che tutto questo abbia esercitato di volta in volta il suo influsso nella vita culturale ebraica: ai livelli ed al passo della cultura egemone nei momenti di ricchezza e potenza, e da questa distaccata e passiva nei periodi di povertà. L'ultima fase di questo processo, mentre si "costruiva" la Nazione Italiana è stata quella della apertura dei ghetti, con la dispersione nella vita civile, che ha comportato nuovi adeguamenti.

Un'altra dinamica di rilevante importanza si pone nell'ambito stesso del gruppo ebraico. In passato questo tipo di opposizione si poneva anche in senso etnico, quando i nuovi inserimenti (ad esempio gli arrivi dalla Spagna), appartenevano a una classe distinta. Raggiunto l'equilibrio dal punto di vista etnico nel XIX secolo, il problema si è ripresentato in termini economici. Benché un po' sfumate, queste differenze risaltano ancora oggi. Un altro tipo di dinamica è il rapporto tra culti,

se ci si riferisce non alla cultura generale, ma alla conoscenza della cultura ebraica, le tradizionali categorie di equivalenza egemone/culto non sono più applicabili automaticamente. Negli ultimi decenni non sarebbe fuori luogo parlare, con una certa ironia, invece che di cultura ebraica di classi povere opposta a quella delle ricche, dell'ignoranza ebraica dei poveri contrapposta a quella dei ricchi. In alcune comunità è avvenuto che le classi povere hanno perso quasi radicalmente il contatto con l'ebraismo e le relative tradizioni. In altre invece la mancata o ritardata acquisizione, da parte dei più poveri, dei modelli culturali della borghesia italiana ha lasciato il posto e favorito il perpetuarsi di fenomeni folkloristici.

È possibile affermare, dunque, che determinati modelli comportamentali siano stati il risultato di fenomeni sociali, dovuti alle modalità con cui gli ebrei hanno vissuto nei ghetti e all'emarginazione indotta dalle discriminazioni, di cui sono stati oggetto, tuttavia hanno elaborato delle loro teorie sociali e politiche, derivate dalla loro religione e dal loro vivere quotidiano, proiettate nella società civile, dove democraticamente i credenti e i laici avrebbero dovuto riconoscersi e rispettarsi gli uni e gli altri su un piano di eguaglianza.

Una coesistenza pacifica sovranazionale avrebbe dovuto garantire la pace e far rispettare i diritti umani, ovvero un riconoscimento dei principi democratici in modo tale che i cittadini avrebbero potuto sentirsi membri di uno stato democratico universale e non membri solo di una nazione.

Lo Stato di Diritto, espressione dello Stato Moderno, avrebbe dovuto fondarsi su un sistema giuridico di leggi generali e su un'amministrazione regolare e prevedibile e non arbitraria.

Questo insieme di valori ha unificato le comunità ebraiche, che hanno partecipato alle vicende del nostro Risorgimento anche da singoli individui.

Note

[1] **Da Ghetto** di Ariel Toaff - Enciclopedia delle scienze sociali Enciclopedia Treccani (1994)

L'Emarginazione in Italia, di cui periodicamente gli Ebrei sono stati vittime e la vergogna delle Leggi Razziali, che sono state adottate nel 1938, hanno costituito lo scenario che ha sempre caratterizzato la vita delle Comunità Ebraiche nel loro vivere nelle società occidentali.

L'origine della Emarginazione è lontana nel tempo, da quando il cristianesimo divenne la religione di stato dell'impero romano, poi nel corso del IV secolo, gli Ebrei divennero presto oggetto di intolleranza religiosa ed oppressione da parte della politica ufficiale. La letteratura cristiana cominciò a mostrare un'estrema ostilità verso gli ebrei, che a volte provocò aggressioni ed attacchi e incendi contro le sinagoghe.

Questa ostilità fu riflessa anche nei decreti sia dei concili religiosi sia delle leggi statali.

Gli ebrei furono costretti ad indossare abiti gialli.

Le prime restrizioni alle occupazioni professionali ebraiche furono imposte dalle autorità cristiane. I governanti locali e i funzionari ecclesiastici preclusero molte professioni agli ebrei, spingendoli sempre più in direzione di ruoli marginali considerati come socialmente inferiori, ad esempio l'ambito della tassazione, la raccolta degli affitti e la riscossione dei debiti, tutte occupazioni tollerate solo come un male necessario. La dottrina cattolica dell'epoca riteneva che il prestito di denaro con l'interesse fosse un peccato e rimase pertanto un'occupazione proibita ai cristiani.

Non essendo soggetti a questa restrizione, in quanto concedevano prestiti ai Gentili, gli ebrei cominciarono a fare dell'usura una delle loro principali occupazioni, nonostante le possibili critiche nei confronti dell'usura presenti nella Torah e nelle sezioni successive dell'Antico Testamento.

[2] **La Costituzione** venne promulgata il 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948. L'Assemblea Costituente della Repubblica italiana, che elaborò il testo della Costituzione, composta di 556 deputati, fu eletta il 2 giugno 1946 e si riunì in prima seduta il 25 giugno nel palazzo Montecitorio. L'Assemblea continuò i suoi lavori fino al 31 gennaio 1948. Durante tale periodo si tennero 375 sedute pubbliche, di cui 170 furono dedicate alla discussione e all'approvazione della nuova Costituzione. Gli atti

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

dell'Assemblea Costituente fanno parte della grande serie degli Atti parlamentari e costituiscono la cerniera fra gli Atti del Regno e quelli della Repubblica. Sono stati acquisiti e riprodotti in formato immagine tutti gli atti della Costituente, inclusi i lavori della Commissione per la Costituzione (Commissione dei 75), per un totale di circa 16.000 pagine.

[6] Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino Uno dei testi fondatori della Repubblica francese è la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, che risale al 1789. Questa dichiarazione si ispira alla dichiarazione d'indipendenza americana del 1776 e allo spirito filosofico del Settecento, segnando la fine della monarchia e l'avvio di una nuova era: la repubblica. Dopo la Dichiarazione niente fu come prima, anche nei periodi di restaurazione monarchica. Il principio della Dichiarazione è stato adottato dall'inizio della Rivoluzione francese, prima del 14 luglio 1789. A seguito di lunghi dibattiti e numerosi progetti, la versione definitiva fu approvata dai deputati il 26 agosto 1789.

[3] da Risorgimento nell'Enciclopedia Treccani (2006) Il Congresso di Vienna (1814-15) aveva riportato l'Italia alla frammentazione in vari Stati, soggetti al dominio diretto o indiretto dell'Austria.

Stati dell'Impero austriaco: Regno Lombardo-Veneto; Stati indipendenti Regno di Sardegna · Principato di Monaco · Ducato di Parma e Piacenza · Ducato di Modena e Reggio · Ducato di Massa e Principato di Carrara · Ducato di Lucca · Granducato di Toscana · Repubblica di San Marino · Repubblica di Cospaia (dal 1441 fino al 1826, fra lo Stato Pontificio e la Repubblica di Firenze) · Stato Pontificio · Regno di Napoli e Regno di Sicilia poi Regno delle Due Sicilie (dal 1816).

[4] da La nascita dello Stato unitario di Giorgio Candeloro da Studi Storici Anno 54, No. 4, OTTOBRE-DICEMBRE 2013 pubblicato da Fondazione Istituto Gramsci – Il processo storico unitario che portò alla formazione dello stato italiano e costituzionale è l'aspetto di un grande fenomeno europeo. La rivoluzione borghese che si manifestò come rivoluzione nazionale.

[5] Il periodo napoleonico in Breve storia degli Ebrei d'Italia di Gemma Volli, Editore Histadderuth Ha-Morim, 1961

L'Italia è stato l'unico paese - oltre la Palestina e terre confinanti - che ha avuto una storia ebraica continua e ininterrotta. Lo studio della storia ebraica può far comprendere la storia di tutti i popoli se si esamina l'atteggiamento mantenuto dai patrioti italiani verso gli Ebrei. tutti sono stati ardenti fautori dell'emancipazione ebraica.

La Comunità ebraica di Roma è stata la più antica d'Europa: si hanno notizie di Ebrei che abitavano in questa città già nel secondo secolo A. C. ed esisteva una Diaspora ebraica anche prima dell'avvento del Cristianesimo (Babilonia, Alessandria, Comunità minori sparse lungo le coste del Mediterraneo); certamente non fu di proporzioni così vaste come quella che si formò dopo la distruzione di Gerusalemme per opera di Tito.

Tutti gli Ebrei anelano al conseguimento di quelle libertà civili cui sanno di avere diritto.

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

Ma se tutti gli Ebrei lottavano per l'unità e l'indipendenza d'Italia, anche tutti i patrioti, dal canto loro, erano favorevoli agli Ebrei: l'emancipazione ebraica è considerata un atto di giustizia che fa parte del programma delle rivendicazioni italiane.

I reazionari mantennero un atteggiamento ostile agli Ebrei, sobillarono la plebaglia e questa talvolta si abbandonò ad eccessi. Così avvenne a Mantova: nel 1843 ebbe luogo un processo, dovuto a violente manifestazioni antiebraiche

Nel 1846 salì al soglio pontificio Pio IX (Mastai Ferretti di Senigallia), un papa di larghe vedute, che suscitò speranze nei liberali; i cattolici moderati vagheggiarono l'idea di una federazione di Stati italiani con a capo il papa. A Pio IX guardarono con fiducia tutti i patrioti ed anche gli ebrei e difatti egli permise agli ebrei le lapidi funerarie (che da due secoli non erano permesse), abolì la predica coattiva e l'imposta di carnevale, si parlò perfino di abbattere i portoni dei ghetti.

[6] Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino Uno dei testi fondatori della Repubblica francese è la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, che risale al 1789. Questa dichiarazione si ispira alla dichiarazione d'indipendenza americana del 1776 e allo spirito filosofico del Settecento, segnando la fine della monarchia e l'avvio di una nuova era: la repubblica. Dopo la Dichiarazione niente fu come prima, anche nei periodi di restaurazione monarchica. Il principio della Dichiarazione è stato adottato dall'inizio della Rivoluzione francese, prima del 14 luglio 1789. A seguito di lunghi dibattiti e numerosi progetti, la versione definitiva fu approvata dai deputati il 26 agosto 1789.

[7] Riflessioni sul Decennio francese in Italia di Sergio d'Errico in Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento, n. 2/2016;

[8] La Reazione in Breve storia degli Ebrei d'Italia di Gemma Volli, Editore Histadderuth Ha-Morim, 1961;

[9] I tributi di omaggio degli Ebrei d'Italia a Sir Moses Montefiore nel suo centenario di Umberto Nahon La Rassegna Mensile di Israel terza serie, Vol. 28, No. 3/4, VOLUME SPECIALE IN MEMORIA DI FEDERICO LUZZATTO (Marzo-Aprile 1962), pp. 203-217 Published by: Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Montefiore appartenente ad una famiglia presente anche a Montefiore Conca in provincia di Rimini.

[9] La rivolta del Cilento nel 1828 sotto i Borbone da "Gli eroi oscuri del Risorgimento di Giovanni Pizzorno. L'insurrezione scoppiò tra il giugno e il luglio 1828, ma né le "Memorie" né i molti interrogatori della polizia e dei giudici chiariscono quale ne fu l'inizio e perché fallì. Dai rapporti, sembra che i rivoltosi fossero 500 a Roccaigliosa e 200 a Montano Antilia, molto meno dei duemila dei quali parla Galotti. Certamente, come in altre rivolte nel Regno di Napoli, e particolarmente nella mancata insurrezione napoletana che doveva scoppiare contemporaneamente all'arrivo di Pisacane nel 1857, anche quella del Cilento fallì perché non ne erano chiari gli obiettivi militari, era male organizzata e numerosi fra quelli che dovevano esserne i capi se la squagliarono al momento dell'azione.

[10] **La Rivoluzione di Luglio in Francia** Con la rivoluzione di luglio, nota anche come rivoluzione del 1830, seconda rivoluzione francese e Trois Glorieuses in francese, avvenuta a Parigi nelle giornate del 27, 28 e 29 luglio 1830, fu rovesciato Carlo X, ultimo sovrano della dinastia dei Borbone, e sostituito da Luigi Filippo, il re della monarchia di luglio. Con la rivoluzione di luglio, nota anche come rivoluzione del 1830, seconda rivoluzione francese e Trois Glorieuses, avvenuta a Parigi nelle giornate del 27, 28 e 29 luglio 1830, fu rovesciato Carlo X ultimo sovrano della dinastia dei Borbone, e sostituito da Luigi Filippo, il re della monarchia di luglio. Dopo un lungo periodo di crisi ministeriali prima, parlamentari poi, re Carlo X tentò un colpo di mano anti-costituzionale emanando le «ordinanze di Saint-Cloud» il 25 luglio 1830. In reazione il movimento di opposizione si trasformò rapidamente in rivoluzione repubblicana: il popolo parigino si sollevò, eresse le barricate e affrontò le truppe comandate dal maresciallo Marmont in combattimenti che provocarono almeno ottocento morti fra gli insorti e circa duecento fra i soldati. Carlo X la famiglia abbandonarono che Parigi. I deputati liberali, in maggioranza monarchici, presero le redini della rivoluzione popolare e conservarono la monarchia costituzionale al prezzo di un cambiamento di dinastia. La casa d'Orléans, ramo cadetto di quella di Borbone, succedette sul trono di Francia con Luigi Filippo, proclamato «re dei Francesi» e non più «re di Francia». La rivoluzione del 1830 non provocò rivolgimenti istituzionali né in Francia né in Europa, ma per la prima volta dal tempo della rivoluzione del 1789 un'ondata di rivoluzioni popolari attraverso l'Europa.

[11] **I tributi di omaggio degli Ebrei d'Italia a Sir Moses Montefiore** nel suo centenario di Umberto Nahon La Rassegna Mensile di Israel terza serie, Vol. 28, No. 3/4, VOLUME SPECIALE IN MEMORIA DI FEDERICO LUZZATTO (Marzo-Aprile 1962), pp. 203-217 Published by: Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Montefiore appartenente ad una famiglia presente anche a Montefiore Conca in provincia di Rimini.

[12] **Storia degli Ebrei in Italia** di Attilio Milano, Einaudi Torino 1963. Gli Ebrei preferivano località caratterizzate dall'elemento cosmopolita per lo svolgimento di intese attività commerciali.

[13] **Storia degli ebrei nell'Italia moderna** di Marina Cafiero Carocci Editore 2014

[14] **I Cabalisti Cristiani del Rinascimento** di François Secret, Arkeios 2001

[15] **La Encyclopaedia Judaica** è un'enciclopedia in 26 volumi pubblicata in lingua inglese su argomenti legati all'ebraismo come storia di un popolo, della sua lingua, cultura e fede. Comprende parti di esegesi della scrittura, e della tradizione giuridica. Fino al 2010 è stata pubblicata in due edizioni principali.

[16] **La cultura folklorica degli Ebrei d'Italia** di Riccardo di Segni

[17] **Ebrei e Mitteleuropea.** di Quirino Principe Rivista di Cultura, letteratura, società - Editore: Shakespeare and Company Anno edizione: 1984

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Sergio D'Errico, pagine 1-15.

[18] **La nazione degli ebrei risorgimentali** di Sofia Francesca 2010 LA NAZIONE DEGLI EBREI RISORGIMENTALI da La Rassegna Mensile di Israel Vol. 76, No. 1/2 (GENNAIO-AGOSTO 2010), pp. 95-112

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO